



MENO VINCOLI ALLA COMPETITIVITÀ

È la base di partenza per un nuovo concetto di impresa: dall'assemblea di Federchimica emerge la proposta di un organismo che verifichi l'impatto delle leggi sulle aziende e sull'economia

Un nuovo modo di fare impresa: questo il comune denominatore dei programmi di Federchimica. Nel corso dell'assemblea annuale della Federazione nazionale che riunisce circa 1350 imprese del settore, il presidente Diana Bracco ha proposto che "il presidente del Consiglio istituisca un Consiglio per la competitività presso Palazzo Chigi che misuri gli atti normativi provenienti dal Parlamento o dai diversi ministeri, rispetto all'impatto che questi avranno sulla competitività e, se necessario, ne richieda la correzione".

L'attività industriale non è più vista come semplice somma di fattori economici e produttivi, ma come elemento dialettico, sociale e culturale. Verso questo progetto va il settore chimico, tra i più innovativi del panorama industriale e già da anni molte aziende del comparto si stanno muovendo individualmente, ma ora è

necessario intraprendere una direzione collettiva. Tale tendenza è sottolineata dall'accordo tra figure del calibro di Diana Bracco, Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Confindustria, Massimo Cacciari, Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive.

Chimica, cultura e società

L'Assemblea quest'anno è stata dedicata, dunque, al tema 'Chimica, cultura e società', al fine di mettere meglio a fuoco i rapporti tra le diverse realtà socio-economiche del paese, che hanno una forte influenza sulla competitività del sistema industriale.

Il presidente Diana Bracco, ha introdotto la sua relazione osservando che "solo affrontando il complesso rapporto tra società e industria possiamo sperare di avere un'Italia davvero competitiva".

Un recentissimo studio del Cefic (Confederazione europea della chimica) sottolinea che la percezione dell'impresa da parte dei cittadini è molto negativa in

La carta d'identità della chimica

2121 In Italia, il numero di imprese del settore chimico e chimico-farmaceutico

10.661 Nella Ue a 15 il numero di imprese dei settori chimico e chimico-farmaceutico

182 Il numero di addetti 'attivato' per ogni 100 lavoratori dell'industria chimica

69,2 La percentuale di occupazione chimica nel Nord (41,2% nella sola Lombardia)

Italia, contrariamente a tutti gli altri stati europei dove invece le aziende vengono considerate positivamente.

Un divario che, secondo il presidente, è anche figlio di diffidenze e pregiudizi di larga parte del mondo della cultura verso l'industria, di un diffuso atteggiamento che ha sottovalutato l'Impresa, di una netta separazione tra cultura umanistica e scientifica.

"Occorre convincersi, invece" ha dichiarato Diana Bracco "che la competitività industriale ha valore sociale, perché significa sviluppo, e di conseguenza occupazione, benessere e qualità della vita".

"La mancanza di una buona cultura

Quest'ultima, secondo il vertice di Federchimica, è ancora ampiamente migliorabile nonostante qualche passo avanti: "È una regolamentazione che danneggia la competitività industriale europea, sottrae risorse al nostro impegno per la ricerca e penalizza infine le medio-piccole imprese".

Un'immagine da rivalutare

La questione della competitività dell'azienda chimica è un problema dell'impresa inserita nel sociale, che si prenda le sue responsabilità non solo nei confronti degli azionisti ma anche "dei fornitori, dei clienti e di tutti gli stakeholder", ha detto Luca

ramento dei prodotti e dei processi non può prescindere da un'incisiva opera di snellimento burocratico e normativo". Pertanto, sì meno vincoli all'impresa, ma come elemento propositivo di crescita. Infatti, come per tutto il sistema industriale anche le aziende chimiche debbono considerare "elementi strutturali di business", secondo la definizione di Diana Bracco, il lavorare bene, il rispetto per chi lavora in fabbrica e per chi vive vicino agli stabilimenti, la difesa

"Serve un diverso modo di fare impresa"

industriale ha certamente contribuito a generare l'attuale sistema normativo penalizzante - ha proseguito -. Anche se dall'Europa sono arrivati, nell'ultimo anno, richiami forti per ridare centralità all'industria per far tornare a crescere l'economia europea e la competitività, attraverso il rilancio di una nuova fase di politica industriale che dia sostegno alla ricerca e alla 'better regulation'. Non possiamo però dimenticare che gli effetti sullo sviluppo di un sistema regolatorio soffocante hanno addirittura spinto i premier dei tre principali paesi europei a scrivere al presidente Prodi, affermando che il settore industriale non deve essere utilizzato 'come laboratorio di esperimenti normativi che aumentano i costi e gli oneri delle imprese'. L'occasione che ha determinato una presa di posizione così forte è stata proprio la nuova politica chimica europea".



Diana Bracco
Presidente di Federchimica

Cordero di Montezemolo nel suo atteso intervento. "Non bisogna alzare lamentele eccessive sui vincoli che frenano l'impresa", ha sottolineato Massimo Cacciari a proposito della percezione negativa dell'industria chimica in Italia -. Chi chiede meno vincoli, allude al fatto che vorrebbe superarli". Il ministro Marzano conferma che "il miglio-



Luca Cordero di Montezemolo
Presidente di Confindustria

dell'ambiente. "Fondamentale è il ruolo sociale dell'impresa, per il quale bisogna creare una cultura condivisa. Il lavoro da fare è senza dubbio molto, cominciando dai temi dell'innovazione e della ricerca", ha detto il presidente di Confindustria. "Credo che l'obiettivo realistico sia destinare alla ricerca un punto del Pil. Quando sento parlare di tagliare l'Irap alla ricerca mi sento umiliato. Un paese che non investe in innovazione e ricerca è un paese incapace di pensare al proprio domani". Secondo il leader degli industriali, infatti, investimenti e tagli in questa direzione sono solo il frutto di una politica miope: l'impresa deve tornare al centro dell'attenzione.